

FRANCO MALTOMINI

ΠΑΝΑΤΙΜΟC: ΝΟΝ ΑΤΤΕΣΤΑΤΟ

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 87 (1991) 253–254

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

πανότιμος: NON ATTESTATO

Nel quarto volume di questa rivista, P.J. Sijpesteijn pubblicò una tavoletta di piombo magica di notevole interesse (Fayum ? III/IV d.C.)¹. I primi diciotto rigi del testo sono occupati da *characteres*, nomi e parole magiche. I rigi 19-22 recano un testo significativo che il primo editore trascrisse nel modo seguente:

19 ἔλθέ, λάλησον, εἰςκρίθητι
 ἐμοὶ Ἀλεξάνδρω, ὃν [ἔ]τεκε
 Διδύμη, πανότιμος εἰρηνικῶς
 διὰ φωνῆς ἀβόφως.

221. ἀβόφως.

"Komm, sprich, tritt herein für mich, Alexander, den Sohn der Didyme, der du ganz ohne Ehre bist, (und zwar) auf friedliche Art und Weise, mit deiner Stimme und ohne Schrecken zu erregen."

La natura della tavoletta può essere stabilita con sicurezza sulla base dei rr. 19-22: un demone è richiesto di venire, di penetrare in Alessandro e di parlare; deve essere pacifico, esprimersi in maniera comprensibile e non causare spavento. Richieste di questo tipo sono proprie di pratiche divinatorie in cui un demone è supposto parlare per mezzo di un medium umano. Alessandro, che con ogni probabilità è un fanciullo, chiede dunque che la divinazione riesca e che egli rimanga illeso durante la possessione².

Nel testo sopra riportato un punto problematico è costituito dalla parola πανότιμος (r. 21), non attestata, per quanto è dato vedere, ma morfologicamente ineccepibile.

Innanzitutto il dato paleografico. La lettera trascritta come α è quasi interamente scomparsa in una lacuna; da essa emerge solo la parte inferiore di un tratto appena inclinato verso destra: la sua compatibilità con la coda di alfa (molto più obliqua) è tutt'altro che ovvia. Quanto alla lettera finale, essa occorre proprio in corrispondenza di una rottura che attraversa verticalmente la tavoletta per tutta l'altezza; la minima traccia che sopravvive non è indicativa.

Secundo L.Koenen (*apud* ed.pr., p. 191) la parola πανότιμος si spiegherebbe supponendo che il demone invocato sia, come è spesso il caso, lo spirito di un ἄφωρος o di un βιαιοθάνατος, al quale, secondo la concezione religiosa egizia, sarebbe negato l'onore

¹ P.J.Sijpesteijn, "Ein Herbeirufungszauber," *ZPE* 4 (1969) 187-191 e tav. 10. Questo testo sarà incluso in *Supplementum Magicum* II (ed. R.W.Daniel e F.Maltomini; di prossima pubblicazione). Daniel ed io siamo molto grati al Prof. Sijpesteijn per la liberalità con cui in più occasioni ci ha permesso di esaminare l'originale.

² Dettagli saranno forniti in *Suppl. Mag.* II.

della resurrezione³; oppure lo spirito di un ἄταφος, privato degli *onori* della sepoltura. La parola intenderebbe appunto ricordare al demone questa sua condizione di inferiorità e renderlo così più docile agli ordini del mago.

Al riguardo si può osservare: (i) l'uso di una parola 'offensiva' in funzione costrittiva è atipico; (ii) la collocazione di πανάτιμος nel periodo sarebbe del tutto innaturale, in quanto verrebbe ad interrompere in maniera insopportabile la connessione tra i verbi di r. 19 e le loro modificazioni avverbiali (rr. 21-22)⁴; (iii) soprattutto, come si è visto, la lettura πανάτιμος è insoddisfacente sul piano paleografico.

Ogni difficoltà scompare se si legge πάνητί μοι i.e. φάνηθί μοι: (i) la frase è tipica degli incantamenti di rivelazione e di divinazione (cfr. e.g. PGM II 166; IV 999, 1002, 1007, 1015, 1019, etc.; VII 331; XIII 257, 336); (ii) il periodo scorre adesso senza impacci; (iii) infine, il tratto che emerge dalla lacuna interna si accorda ottimamente con la seconda gamba di eta.

Pisa

Franco Maltomini

³ Cfr. anche D.G.Martinez, *P.Michigan, XVI. A Greek Love Charm from Egypt (P.Mich. 757)* (American Studies in Papyrology 30, Atlanta 1991), p. 49.

⁴ La traduzione fornita nella ed.pr. ["(und zwar ") tradisce il disagio dinanzi ad un testo siffatto.